Un quadro preoccupante

Col governo di Andreotti nuove nubi sul cinema

Speculazioni di De Laurentiis, inerzia dello Stato, paralisi del gruppo cinematografico pubblico, crisi di Venezia, censura: tutti problemi che saranno aggravati dalla svolta a destra in atto

Le acque del cinema italiano continuano a essere agitate: ai problemi economici di ordine generale, sempre più allarmanti, si aggiungono nuovi elementi di apprensione e di attrito. Da oltre un mese, i lavoratori della De Laurentiis occupano gli stabilimenti della Pontina e sino a questo momento non hanno ottenuto neppure una parola che consenta loro di sperare. Anzi, la Procura di Roma ha accolto un ricorso dell'ex proprietario De Laurentiis e ha emesso un'ordinanza di sgombero, che sarà resa esecutiva entro il 17 luglio. Strano personaggio questo De Laurentiis, che piange sulla sua sorte di imprenditore sfortunato, ma figura in primo piano tra i cittadini che devono pagare al Comune di Roma qualche decina di milioni d'imposta di famiglia. Tanto più strano in quanto, mentre si apprestava a scomodare la Procura, il fondatore di Dinocittà si accingeva a riprendersi i teatri di posa della Vasca Navale, che attualmente ospitano una scuola privata di cinematografia.

Dunque, De Laurentiis per il suo lavoro ha bisogno degli «studi» cinematografici, ma non di quelli costruiti da lui stesso ad alcuni chilometri di distanza da Roma città. Ha bisogno di capannoni, attrezzature tecniche e personale, ma non delle varie decine di lavoratori che egli ha gettato sul lastrico. Siamo nella più ferrea logica padronale, e meravigliarsi non servirebbe. Tuttavia, in questa storia qualcosa supera di gran lunga la irresponsabilità sociale di De Laurentiis: è l'inerzia, l'assenteismo, il silenzio del governo e dei ministeri competenti. Per contro, i rappresentanti dei partiti che fanno capo alla ultima coalizione governativa sono attivi in seno all'Ente gestione cinema. Ma lo sono in senso frenante e non propulsivo. Dopo le consultazioni elettorali del maggio scorso, il quesito che assilla gli esponenti del centro-destra concerne la sorte da riservare ai socialisti. Ma nel frattempo ci si adopera per tenere a bagnomaria le società statali e, nell'attesa di una svolta decisiva, si bloccano le iniziative di maggior impegno.

Il progetto della ristrutturazione subisce battute d'arresto che si ripercuotono sui bilanci delle singole aziende, mentre un recente pronunciamento maggioritario è valso a rinviare la approvazione di un piano per costituire un circuito di sale culturali. I dc dell'Ente gestione non amano sentir parlare di questo argomento e tentano di sfuggire al dettato legislativo, che assegna al gruppo pubblico il compito di dar vita a una catena di cinematografi culturalmente caratterizzati. Per comprendere le ragioni di questa pervicace ostilità, occorre riandare all'indomani dell'approvazione della legge sopra menzionata, allorché la presidenza dell'AGIS, l'associazione degli esercenti, sorpresa dall'esito del dibattito parlamentare, inviò al ministro Piccoli un lungo rapporto in cui si sconsigliava, sulla traccia di interessate e opinabili considerazioni, la ricomposizione di un settore che era stato precedentemente privatizzato.

Se si desidera svolgere, da parte dello Stato, un'attività culturale — questo era il succo del discorso della presidenza dell'AGIS — perchè ricostituire un circuito pubblico, quando noi proprietari e gestori privati siamo in grado di fornire le nostre sale? Il ragionamento non farebbe una grinza se non si desse il caso che gli aderenti al l'AGIS, salvo rare eccezioni, predicano bene e razzolano male. Come spiegare altrimenti le difficoltà che sistematicamente incontra l'*Italnoleggio* ogniqualvolta ha un film «difficile» da distribuire? Come spiegare altrimenti che *In nome del padre* di Marco Bellocchio attenda invano, da parecchi mesi, di uscire sugli schermi? Per non dire di quei film i quali, dopo essere stati presentati in diverse rassegne cinematografiche e aver riscosso larghi consensi dalla critica, hanno avuto il contentino di una breve, fugace apparizione e sono poi scomparsi. In effetti, non c'è alcun motivo razionale che trattenga l'Ente gestione dal porre rimedio a una carenza che limita la capacità stessa di intervento dell'*Italnoleggio*.

Concluderemo la nostra panoramica, citando un emblematico e sintomatico episodio. Alcuni deputati democristiani hanno presentato a Montecitorio una proposta di legge per la soppressione della censura amministrativa. Finalmente!, si è tentati di commentare, ma per carità: guai a scambiar lucciole per lanterne. I presentatori non intendono affatto abolire una istituzione anacronistica e antidemocratica: constatando la presunta inefficienza di madama Anastasia, essi perorano un più severo e inflessibile sistema di controlli e si appellano alla magistratura come a un custode sicuro. Si prevede, insomma, che i «reati cinematografici» vengano sottoposti al vaglio di un «tribunale speciale» dislocato a Roma. In tal modo cadrebbe la possibilità di una dialettica fra le varie sedi giudicanti e ad autori, produttori e noleggiatori non resterebbe che sottostare alle sentenze pronunciate in una località fissa e imprescindibile.

Come si vede, il varo del governo Andreotti avviene, anche per ciò che riguarda le vicissitudini cinematografiche, in un quadro fitto di nubi. La Mostra di Venezia, con la mancata riforma dello statuto della Biennale e con le rinnovate manifestazioni di una volontà politica proterva e restauratrice, non alleggerisce il peso del fardello.

m. ar.

Un comunicato della Federazione del PCI

Queste le condizioni per il Teatro Stabile a Roma

La Commissione culturale della Federazione romana del PCI ha diffuso ieri il seguente comunicato:

«Le notizie trapelate negli ultimi tempi sulle soluzioni che la giunta capitolina andrebbe ricercando per il problema del Teatro Stabile di Roma (soluzioni e proposte che non sono mai state portate a conoscenza del Consiglio comunale) inducono la Commissione culturale della Federazione comunista romana a ribadire la sua posizione al riguardo.

«La crisi del Teatro Stabile di Roma, come la crisi del teatro sul piano nazionale, non può essere risolta se non attraverso la democratizzazione della gestione e il decentramento delle strutture. Decentramento che si realizza attraverso la promozione di attività teatrali nelle varie circoscrizioni della capitale; democratizzazione che si attua affidando la gestione di queste attività ai Consigli di circoscrizione, alle organizzazioni dei lavoratori e del tempo libero, alle nuove realtà presenti nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, alle forze culturali più qualificate. Solo così il teatro potrà divenire uno dei mezzi fondamentali di espressione culturale, di crescita democratica, di partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alla trasformazione della società.

«A favore di queste posizioni si è espresso un largo schieramento di forze culturali, politiche e sindacali, associatesi nel Comitato unitario per il decentramento culturale. La giunta capitolina non può ignorarlo.

«Non esiste da parte della Commissione culturale della Federazione comunista romana ipoteca di sorta sulla carica di direttore artistico del Teatro Stabile, né vi sono pregiudizi sulla buona volontà, sulle competenze e capacità di determinate persone. La pregiudiziale che poniamo è quella di una soluzione realmente democratica della lunga crisi dello Stabile; è necessario, cioè, che ogni nomina avvenga nello spirito del nuovo statuto, il quale deve essere immediatamente approvato dal Consiglio comunale.

«Qualsiasi soluzione, che non garantisse il rispetto di questa procedura e che non investisse di un problema così vitale e tanto discusso tutte le forze culturali e sociali interessate, non farebbe che aumentare la sfiducia diffusa tra l'opinione pubblica per lo stato di crisi in cui da anni si è voluto tenere il Teatro Stabile».

Portano a galla tutta la verità

PALERMO — Sono cominciate in Sicilia le riprese del film «Tutta la verità sul caso Legrand»: ne sono protagonisti Philippe Leroy e Catherine Spaak, che nella foto vediamo accanto al regista Mario Colucci

Strepitoso successo del recital a Roma

Ritorno in bellezza di Joe Cocker sulle scene

I quindicimila spettatori che gremivano il Palazzo dello Sport hanno acclamato l'«uomo guida» del new rock nato sulle sponde del Pacifico

Dopo aver ascoltato, l'altra sera al Palasport, l'entusiasmante *recital* di Joe Cocker, possiamo veramente dire che la «stagione *pop* 1972» si è conclusa in bellezza. Concerti in programma ce ne sono ancora (fra meno di una settimana saranno a Roma i «Blood, Sweat and Tears») ma sarà difficile ricreare l'atmosfera di questo indimenticabile spettacolo offertoci dal «mitico» Cocker, anche perché ormai siamo in piena estate e il caldo favorisce l'esodo sulle spiagge, spopolando così le grandi città.

Prima di passare alla cronaca del concerto, ci sembra importante fare alcune premesse. Joe Cocker è stato lontano dai palcoscenici per più di un anno: un temporaneo esilio dovuto allo *stress* delle faticosissime *tournées*, ma soprattutto alla convinzione di aver saturato in breve tempo il pubblico con il suo continuo imperversare sulle scene (senza contare le apparizioni nei due film *Woodstock* e *Mad dogs and Englishmen*). Il 1970 è stato l'anno del «Cocker *power*», ma il cantante non ha mai accettato con soddisfazione la prospettiva di diventare una «superstella» ad ogni costo, un vero prodotto da supermercato, simbolo di una generazione alienata che proclama il culto della sua effigie. E, mentre i meccanismi del successo erano in procinto di stritolarlo, Cocker ha rischiato grosso, decidendo di estromettersi dal *rock stage* per un lungo periodo, mettendo così in serio pericolo la sua celebrità.

Ma siamo contenti che l'abbia fatto, e oggi il grande *bluesman* bianco riscuote il consenso che merita, indipendentemente dalle suggestioni (anzi, nonostante esse) di una pubblicità che quasi sempre è corruzione del gusto.

Lo spettacolo dell'altra sera — cui hanno assistito almeno quindicimila persone, assiepate alla meglio nelle tribune del Palasport romano — è stato introdotto da un gruppo britannico recentemente ricostituitosi: i «Juicy Lucy», un'interessante formazione «anni '60» che propone un *country rock* esuberante e fantasioso. Il complesso inglese ha fornito una prova più che soddisfacente, tanto che il pubblico lo ha applaudito caldamente, dimenticando per un attimo che l'indiscusso protagonista della serata avrebbe tardato ancora ad arrivare.

Poco prima della mezzanotte, Joe Cocker è finalmente salito sul palcoscenico, precedendo la «Chris Stainton all stars big band», che ha il compito di accompagnarlo in questa *tournée*. Le note di *Early in the morning* sono state appena percettibili, soffocate da un uragano di applausi; ma, subito dopo, un rispettoso silenzio è calato nel vasto auditorio, ove lo scalmanato Cocker dava vita al suo *show*, abilmente coadiuvato da una folta schiera di strumentisti raccolti in una sezione ritmica di grandi proporzioni (due batterie, tre fiati, tre chitarre, conga e marimba, e un coro che ricorda le «Raelettes» di Ray Charles). Infatti, il secondo brano è stato proprio un *hit* di Charles, la celebre *What kind of man are you*, arrangiata con ampio respiro armonico. Seguivano la trascinante *High time we went*, la suggestiva *The letter* e un classico del *soul* come *Feelin' alright*. Il pubblico, entusiasta, ha richiamato più volte sulla scena quello che può essere definito «l'uomo guida» del *new rock* nato sulle sponde della West Coast e, con lui, gli addetti all'immenso apparato musicale che dà il giusto *background* a questo originalissimo leader.

E se la «big band» di Chris Stainton non possiede prestigiosi solisti del calibro di Leon Russell, Bobby Keyes, Billy Preston, Tony King o Jimmy McCollough, dobbiamo dire che non ci fa rimpiangere lo Shelter People oppure la Grease Band, i blasonati collaboratori di Cocker ai tempi di *Mad dogs and Englishmen*. La band di Stainton è anch'essa un'imponente «macchina da suoni» e va anche a questo sorprendente gruppo da *session* una indubbia parte di merito se, nel Palasport resterà, ancora per un bel pezzo, l'eco della roca, inconfondibile voce di Cocker.

d. g.

Ancora un film di Cayatte sui problemi della giustizia

PARIGI, 13

André Cayatte, sembra proprio convinto che la sua missione sia quella di affrontare i problemi della giustizia. Dopo una pausa piuttosto lunga dal suo ultimo film, *Mourir d'aimer*, tornerà a lavoro il prossimo ottobre, con *Il n'y a pas de fumee sans feu* («Non c'è fumo senza fuoco»), interpretato da Annie Girardot, Mirelle Darc e Bernard Fresson, e forse anche da Mathieu Carrière e Michel Bouquet.

La storia è quella di un medico che accetta di presentarsi candidato alle elezioni comunali. Il sindaco uscente, per difendersi da questo nuovo e pericoloso rivale, ricorre a tutti i metodi, fino a farlo coinvolgere in un delitto, usando come mezzo una fotografia truccata. La tesi che Cayatte vuole svolgere, dunque, è questa: fare attenzione ai pericoli che le nuove tecniche (e specie quella elettronica) creano al cittadino. Non si tratta solo di violazioni della sua «privacy», si tratta di possibili attentati diretti alla sua libertà di movimento e di pensiero.

Maria Rosa tra le rose

LONDRA — Mia Farrow accarezza un cespuglio di rose in una scena della commedia «Mary Rose» che l'attrice americana sta interpretando sulla scena del Teatro Shaw di Londra

Per il Festival di Messina-Taormina protesta dei critici cinematografici

Il presidente del Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, Giovanni Grazzini, ha inviato un telegramma di protesta al presidente dell'Ente provinciale del turismo di Messina in relazione alle dimissioni presentate da Guglielmo Biraghi dalla direzione del Festival delle nazioni.

Giovanni Grazzini nel telegramma afferma: «Informato dimissioni direttore artistico Festival nazioni et ragioni che le hanno motivate, Sindacato nazionale critici cinematografici italiani, pur apprezzando l'impegno professionale del collega nominato vicedirettore detto Festival, protesta per procedura seguita nei confronti di Guglielmo Biraghi che con propria opera habet accresciuto prestigio manifestazione siciliana».

Come l'Unità ha pubblicato ieri, anche il vicedirettore della rassegna, Sandro Anastasi, si è dimesso.

in breve

Film su un assassinio politico

LONDRA, 13

The parallax view storia di un assassinio politico tratta da un libro di Loren Singer, sarà girato a Londra alla fine dell'anno, con Warren Beatty protagonista; dirigerà Alan Pakula.

Problemi dei trasporti parigini sullo schermo

PARIGI, 13

I problemi tragicomici causati dal caos dei trasporti fra il centro di una capitale, Parigi, e la sua sterminata periferia, sono l'argomento del nuovo film cominciato in questi giorni da Nicole de Buron e Gérard Pirés. La storia è quella dei contrattempi, che i trasporti, con i loro orari che non coincidono e con i frequenti ritardi, creano a una giovane coppia la quale credeva di aver trovato la felicità. Interpreti del film, intitolato *Elle court, elle court la banlieu*, sono Marthe Keller e acques Higelin.

Aperto il festival di Dubrovnik

BELGRADO, 13

Si è solennemente inaugurato il tradizionale Festival delle arti di Dubrovnik che si protrarrà fino al 26 agosto. Al cento concerti del Festival prenderanno parte artisti della Jugoslavia e di quattordici paesi, tra cui l'Unione Sovietica.

Rassegna della canzone popolare in Messico

CITTA' DEL MESSICO, 13

Oggi, domani e sabato si svolgerà a Città del Messico il secondo Festival internazionale della canzone popolare.

Hanno annunciato la loro partecipazione cantanti dei seguenti paesi: Cuba, Colombia, Venezuela, Stati Uniti, Guyana inglese, Portogallo, Germania federale, Polonia, Lussemburgo, Svezia, Israele, Monaco, Francia, Inghilterra, Australia, Cecoslovacchia, Cile, Argentina, Brasile, Spagna, Italia, Grecia, Giappone, Libano e Ghana.

Il nuovo film di Germi non sarà mandato a Venezia

Pietro Germi sta concludendo in questi giorni a Roma le ultime fasi di lavorazione del suo nuovo film *Alfredo, Alfredo* con Dustin Hoffman e Stefania Sandrelli. Il film, come si ricorderà, era stato annunciato in un primo tempo come *Finché divorzio non vi separi;* ora ha definitivamente cambiato titolo.

Circa l'eventualità che *Alfredo, Alfredo* venga presentato alla prossima Mostra di Venezia, Pietro Germi ha detto: «No, non voglio assolutamente mandare il film alla Mostra, ma non per qualche pregiudizio: preferisco che non se ne faccia niente per una mia vecchia riluttanza a partecipare ai festival».

Tre complessi polacchi in Italia

VARSAVIA, 13

Il balletto dell'Opera di Poznan — uno dei migliori complessi di danza classica polacchi — si esibirà da oggi al 21 luglio a Torino, Pisa, Macerata e Lucca. Il balletto e l'orchestra che lo accompagna, saranno dirette da Mieczyslaw Nowakowski e Jan Kulaszewicz.

La filarmonica di Breslavia sarà ospite del Comunale di Bologna.

Il complesso folkloristico della Slesia si recherà per la quarta volta in Italia, verso la metà di luglio, per una serie di spettacoli a Pisa, Milano, Torino, Napoli e Ferrara.

SUL N. 28 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- **Unità dei lavoratori e ripresa dell'economia** (di Fernando Di Giulio)
- **La tensione come sistema** (di Luigi Longo)
- **PSIUP: la conclusione di un'esperienza** (di Luca Pavolini)
- **La Chiesa della crisi** (di Giuseppe Chiarante)
- **Perché si lotta nelle zone a pascolo della Sardegna** (di Luigi Marras)

• • •

- **Dibattito sull'unità sindacale e i contratti dopo il 7 maggio: Federazione: banco di prova** (di Rinaldo Scheda); **La paura anticomunista** (di Baldassarre Armato)
- **Una soluzione «tra coreani»** (di Ennio Polito)
- **L'Algeria dal 1962 a oggi: indipendenza e rivoluzione agraria** (di Loris Gallico)
- **I B-52 sono le camere a gas del '72** (di Louis Safir)

• • •

- **Università: nuove proposte nuove lotte** (di Giovanni Berlinguer)
- **Televisione - Persino «3131» fa paura ai censori della Rai-TV** (di Ivano Cipriani)
- **Cinema - Tre dritti a Saint-Tropez e molti soldi** (di Mino Argentieri)
- **Riviste - La rivista trimestrale** (di Gerardo Chiaromonte)
- **La battaglia delle idee - La terza Internazionale** (di Marcello Montanari); **De Castris: «L'anima e la classe»** (di Gian Carlo Ferretti); **Salinari: «Storia della Letteratura»** (di Enrico Ghidetti); **Conoscere e aiutare il Vietnam** (di Goffredo Linder); **Arbasino e la bella di Lodi** (di Mario Spinella); **Scrivono alla «Cara Pravda»** (di Adriano Guerra)
- **Libertà per Valpreda!** (di Umberto Terracini)

Nel 1971

Quasi cinque miliardi di presenze nei cinema dell'URSS

MOSCA, 13

Nel 1971 sugli schermi sovietici sono stati presentati 263 nuovi film, di cui 140 prodotti dagli studi cinematografici delle quindici repubbliche federate e il resto dalle cinematografie straniere. Ogni tre giorni sono stati proiettati due nuovi film. L'anno scorso gli spettatori sono stati 4 751 000 000. Sulla situazione attuale del cinema sovietico e sui rapporti di esso con la televisione, Fiodor Belov, noto dirigente del Comitato per la cinematografia presso il Consiglio dei ministri della URSS, ha rilasciato un'intervista.

«*In tutto il mondo* — gli è stato chiesto — *il cinema avverte una forte concorrenza della televisione, cui cede le sue posizioni. Quali rapporti esistono invece nell'URSS tra cinema e televisione?*».

«Citerò alcuni fatti per offrire un quadro della situazione. All'estero i film vengono ceduti alla televisione soltanto dopo un noleggio di cinque-sei anni. Noi invece, dopo un anno, forniamo film alla televisione gratuitamente. La rete cinematografica continua a proiettarli nonostante che attualmente su cento famiglie vi siano più di cinquanta televisori. (Per il 1975 il rapporto sarà di settantadue apparecchi su cento famiglie).

«E' indicativo anche il fatto che i film documentari e di divulgazione scientifica vengano presentati in TV sin dal primo giorno di proiezione, senza che il noleggio venga a risentirne.

«Tra cinema e televisione vi sono rapporti di buon vicinato. Numerosi originali televisivi, dopo la prima in TV, vengono introdotti nel nostro circuito. A volte, in questi casi, si lavora di montaggio, perché al cinema non si possono presentare film di dieci-quindici puntate. Poiché siamo in tema di cifre, noterò che da noi abbiamo un numero di presenze per abitante superiore di oltre il 50% agli Stati Uniti, e di circa cinque volte all'Inghilterra e alla Francia.

«Probabilmente psicologi, sociologi ed economisti daranno una loro spiegazione. Penso che abbia influenza anche il basso costo dei biglietti che nelle zone urbane non supera i 50 copechi (meno di trecento lire) e in quelle rurali i 20. E' indubbio inoltre che fra le concause, non ultime vengano le tradizioni umanistiche della nostra arte cinematografica».

«*Andando in giro per il paese si notano varie novità anche nel campo del noleggio. Sorgono nuovi cinematografi, vengono riattrezzati quelli esistenti. Non può soffermarsi su questi fatti?*».

«Soltanto dal 1965 al 1971 sono stati aperti 409 locali con cinemascope e 1.367 con schermo panoramico. 2.500 locali sono stati adattati con schermo panoramico. In questi anni sono stati costruiti circa 20 000 club rurali con sale cinematografiche. Attualmente nel paese abbiamo circa 160.000 impianti per proiezioni cinematografiche. I locali per cinemascope sono più di 500, quelli panoramici esistono in quasi tutti i locali urbani e in circa la metà di quelli rurali. Per il 1975 lo schermo panoramico sarà installato dovunque lo permetteranno le dimensioni delle sale. Lo schermo normale rimarrà soltanto in pochi club rurali e solo per poco tempo. Locali con cinemascope vengono costruiti in tutti i centri regionali e in tutte le città con una popolazione di oltre 100.000 abitanti».

«*Come viene utilizzato il cinema a fini educativi?*».

«In tutte le grandi città esistono cinematografi specializzati per l'infanzia. Questi locali, legati strettamente nella loro attività alle scuole, dispongono di personale pedagogicamente qualificato e proiettano film, secondo i programmi scolastici, di letteratura, storia, geografia. Faccio solo un accenno ai «cinema scolastici» dove i ragazzi fanno tutto sa sé. Tutti i cinematografi proiettano, il sabato e la domenica, film per ragazzi. Nelle zone rurali, su dieci spettacoli, ve ne sono tre per ragazzi. Per questi spettacoli i biglietti costano quattro volte meno di quelli normali».

«*Come stanno le cose per le regioni periferiche?*»

«Gli anziani ricordano la struttura cinematografica prebellica e postbellica nelle campagne: cinefurgoni, lenzuola al posto dello schermo, lunghi intervalli fra un tempo e l'altro. Nel 1965 vi erano ancora circa 13.000 autofurgoni. Oggi ne sono rimasti meno di 5.000. Però non scompariranno del tutto. Il cinefurgone è indispensabile per pastori, allevatori di renne, per i colcosiani impegnati nel raccolto. Oggi si tratta di un moderno impianto portatile, di un vero e proprio cinema mobile. Capita che un film venga proiettato soltanto per dieci, quindici e anche cinque persone. In molte regioni il noleggio è passivo e lo Stato di anno in anno è costretto a coprirne le spese. Spesso la proiezione è gratuita. Per legge è stabilito che gli uomini impegnati nei lavori di semina e raccolto non pagano biglietto. Per gli allevatori di renne del Nord non pagare biglietto è un fatto ormai da tempo acquisito».

RAI TV

controcanale

EVASIONE A SORPRESA — *Di solito, le serie televisive hanno almeno un vantaggio: dopo aver assistito alla prima puntata, si ha un'idea generale abbastanza precisa di quel che seguirà. E quindi si può decidere se seguire la successione delle trasmissioni o abbandonare il programma al suo destino. «Le evasioni celebri» fa eccezione, in questo senso: prodotto dalla televisione di ben cinque paesi (Francia, Belgio, Ungheria, Svizzera e Canada) e'da una società cinematografica italiana, questa serie può passare, come abbiamo appena constatato, da un telefilm spiritoso e raffinato come «Il giocatore di scacchi» di Christian-Jaque a un polpettoncino piuttosto ridicolo come il «Benvenuto Cellini» di Marcello Baldi, trasmesso appunto questa settimana. E, a stare agli annunci, le sorprese non sono finite, perchè altri telefilm, come quello del francese Decourt, «Lo schiavo gallico», promettono di essere divertenti e inconsueti.*

Non sappiamo davvero come la società cinematografica italiana abbia fatto a persuadere organismi televisivi così diversi e lontani a lasciarla partecipare alla impresa. Chissà: magari l'idea e perfino di questi nostri intraprendenti paesani, che in questo caso hanno dimostrato di essere esperti nell'arte di introdursi più che in quella di evadere. D'altra parte può anche darsi che i pubblici stranieri «gradiscano» questo «Benvenuto Cellini»: l'Italia in costume, si sa, esercita sempre un certo fascino sul turista, in atto potenziale. Sta di fatto che raramente ci è accaduto di vedere in TV un telefilm tanto ingenuo e primitivo: basti pensare alla trovata degli sceneggiatori (per la cronaca lo stesso Baldi e, se non andiamo errati, il produttore) di far parlare i personaggi in una lingua arcaica e toscaneggiante che avrebbe dovuto conferire autenticità alla vicenda e invece riusciva solo a ridicolizzarla. Naturalmente, il telefilm aveva il solo scopo di raccontare l'«avventura»: e tutti i personaggi, quindi, avevano l'aria di manichini prefabbricati, nonostante gli sforzi di alcuni attori come Claudio Gora o Mario Scaccia (gli altri compreso il protagonista Gianni Garko, recitavano come se avessero ricevuto la carica). Il guaio era che poi, sul piano della suspense e dello spettacolo, questo Cellini non andava mai al di là del prevedibile: e, spesso, stimolava addirittura lo sbadiglio. Per colmo di sventura, poi, gli autori, evidentemente del tutto privi del senso dell'umorismo e della misura, hanno persino tentato, nella sequenza finale, di scimmiottare gli sceneggiatori biografici tipo «Michelangelo» e «Leonardo da Vinci» pretendendo di dare al racconto una dimensione tragica.

Ad ogni modo, è passata anche questa. La maggioranza dei telespettatori, del resto, avrà scelto la serie dei film di Buster Keaton: e con grande profitto.

g. c.

oggi vedremo

SPORT (1°, ore 16.45)

In ripresa diretta da Merlette, in Francia, va in onda il consueto collegamento con il «Tour de France», per la cronaca dell'arrivo della tappa odierna (la quindicesima), la «Carpentras-Merlette».

RAGAZZE MADRI AD «A-Z» (1°, ore 21)

Una ragazza madre respinta dai suoi si è uccisa. Da questo recente episodio di cronaca, accaduto a Napoli, parte l'inchiesta che A-Z, la rubrica dei servizi giornalistici della TV a cura di Luigi Locatelli, svolge questa sera. Il rapporto delle ragazze madri con le famiglie d'origine con l'ambiente, con il padre del bambino, con il figlio stesso, è esaminato attraverso una serie di testimonianze raccolte da Milla Pastorino e Giuseppe Marrazzo. Filmati e studi fanno il punto sui problemi dell'assistenza in questo settore.

La senatrice Franca Falcucci, l'onorevole Adriana Lodi, la professoressa Jole Baldaro Verde, il professor Vincenzo Menichella, direttore dell'IPPAI di Roma, e Raniero La Valle partecipano al dibattito condotto da Ennio Mastrostefano. La regia è di Enzo Dell'Aquila.

L'ARIA DEL CONTINENTE (2°, ore 21.15)

Questa commedia rappresenta, con *San Giovanni decollato*, uno dei momenti più felici del teatro popolare siciliano che ha avuto in Nino Martoglio un suo grande scrittore. L'autore riesce in *L'aria del continente* a cogliere con estrema lucidità un momento tipico del costume siciliano, profondamente radicato in quell'ambivalenza di atteggiamenti istintivi che suscita nell'isola il confronto con il «continente». L'adattamento televisivo è stato curato da Lucio Romeo, mentre la regia è affidata ad un bravo attore siciliano purosangue, ormai piuttosto noto al pubblico televisivo: Turi Ferro.

programmi

TV nazionale

16,45 Sport
Ciclismo: ripresa diretta dell'arrivo della dodicesima tappa del «Tour de France».
18,15 Uno, due e tre...
Programma per i più piccini
18,45 La TV dei ragazzi
«Vangelo vivo» — «I ragazzi dei cinque cerchi»
19,45 Telegiornale sport
Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 A-Z: Un fatto, come e perché
Programma curato da Luigi Locatelli, con la collaborazione di Ennio Mastrostefano. Regia di Enzo Dell'Aquila.
22,00 Adesso musica
Classica Leggera Pop
23,00 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 L'aria del continente
di Nino Martoglio. Interpreti: Turi Ferro, Ave Ninchi, Umberto Spadaro, Corrado Annicelli, Giuseppe Valenti, Mariella Lo Giudice. Regia di Turi Ferro.

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9,15: Voi ed io; 10: Mare oggi; 12,10: Via col disco; 13,15: I favolosi: The Beatles; 13,27: Una commedia in trenta minuti. «La troiane» di Euripide; 14,10: Buon pomeriggio; 16: Baby jazz; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perché; 18,40: I tarocchi; 18,55: Opera fermo posta; 19,30: Musicacinema; 20,20: Concerto. Direttore J. Meyerowitz; 22,20: Andata e ritorno; 23,20: Una collana di perle.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30 7,30, 8,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Melodramma; 9,14: I tarocchi; 9,30: Suoni e colori; 9,50: «Il fiore n. 13» di S. De Montepin; 10,05: Disco per l'estate; 10,30: Chiamate Roma 3131; 12,10: Regionali; 12,40: Piccolissime; 13: Hit Parade; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Disco su disco; 16: Pomeridiana; 17,55: Ciclismo: Tour de France; 18: Concerto; 19: L'ABC del disco; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,40: «Zia Mame» di P. Dennis; 23,05: Si, Buonanotte; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musica e poesia; 11,45: Musiche italiane; 12,20: Musiche di danza; 13: Intermezzo; 14: Children's corner; 14,30: Musiche di Dvorak; 15,15: «Il tadro e la zitella» di G. Menotti; 16,20: Avveguardia; 17,20: Concerto; 18: Musica leggera; 18,15: Concerto sinfonico. Direttore R. Ruotolo; 18,45: Orchestre varie; 19,15: Concerto serale; 20,15: La malattie allergiche; 20,45: Il cinema italiano degli anni '60; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Concerto; 22,30: Parliamo di spettacolo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

- Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
- Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri